

VI Commissione (Finanze)

Mercoledì 12 marzo 2008

Indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema creditizio, con particolare riferimento alle aree meridionali

DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

1. Gli effetti del processo di ristrutturazione del settore bancario italiano.

L'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema creditizio ha innanzitutto consentito alla Commissione di tratteggiare il panorama complessivo del processo di ristrutturazione che ha coinvolto il settore bancario italiano nell'ultimo quindicennio.

Con riguardo agli effetti delle operazioni di aggregazione compiute nel corso di tale periodo, nel corso delle audizioni è emerso come tra il 1995 e il 2006 in Italia siano state realizzate operazioni di fusione o acquisizione che hanno interessato 476 banche, cui faceva complessivamente capo il 70 per cento delle attività complessive del sistema. Il numero di banche si è ridotto del 18 per cento, da 970 nel 1995 a 793 nel 2006.

Gli effetti di tale processo sono stati sistemici, in quanto le aggregazioni hanno condotto all'integrazione dei mercati locali del credito, attraverso la formazione di gruppi bancari operanti sull'intero territorio nazionale. Parimenti, è aumentato il grado di apertura internazionale del sistema bancario del nostro Paese, con l'espansione all'estero dei principali gruppi italiani e, di recente, con l'acquisizione di banche nazionali da parte di operatori internazionali. Le operazioni di concentrazione hanno portato, fra l'altro, alla costituzione di due gruppi creditizi (il gruppo bancario Unicredito-Capitalia e il gruppo bancario Intesa-Sanpaolo) che, per dimensione, si collocano tra i primi nell'area dell'euro.

Dalla metà degli anni novanta le operazioni di fusione e acquisizione hanno consentito di accrescere i ricavi, sfruttando le opportunità di sviluppo e di diversificazione derivanti dalla disinflazione, permettendo il ritorno a condizioni di redditività adeguate a garantire stabilità al sistema, anche grazie alle economie di scala che si sono realizzate (1).

Il processo di aggregazione e ristrutturazione del sistema bancario italiano, avvenuto negli anni '90, ha quindi reso le banche italiane più efficienti in un mercato più competitivo, accrescendone la redditività.

Al recupero d'efficienza delle banche italiane si è accompagnato un riorientamento dell'operatività dalle attività tradizionali verso i servizi a maggior valore aggiunto. A fronte di una contrazione del margine d'interesse, ossia della variabile che riassume i ricavi bancari netti derivanti dall'attività tradizionale, si è infatti avuta una crescita dei ricavi netti da servizi, ossia le componenti di ricavo derivanti da attività non tradizionali.

È stato ricordato al riguardo come la redditività, espressa dal cosiddetto ROE (dato dal rapporto tra utile netto e capitale e riserve), sia aumentata dallo 0,7 per cento del 1994 all'8,5 per cento registratosi a fine 2005, diminuendo sensibilmente la differenza nei confronti della media europea. In tale contesto è stata quindi espressa una valutazione generalmente positiva della legge n. 218 del 1990 (cosiddetta «legge Amato»), che ha avviato il processo di privatizzazione e le successive aggregazioni, consentendo in tal modo la crescita di un settore che riveste una posizione di rilievo, a livello europeo e mondiale. Il gruppo bancario Unicredito-Capitalia, ad esempio, è oggi ai vertici

del sistema bancario europeo e mondiale, con una capitalizzazione di mercato di circa 84 miliardi, che la rende la seconda banca dell'area dell'Eurozona e la decima a livello mondiale (2). Complessivamente, l'Italia ha sei banche con più di 8 miliardi di euro di capitalizzazione, ed è quindi tra i Paesi che vantano le più grandi banche nell'area dell'Eurozona (3).

Si è rilevato inoltre come i processi di aggregazione abbiano portato sicuri benefici alla clientela, in quanto il sistema bancario ha più che dimezzato i margini unitari di ricavi da intermediazione. Infatti, il margine di interesse, in percentuale, dei fondi intermediati dal sistema bancario nel suo insieme, è passato dal 3,5 per cento nel 1990 all'1,4 per cento nel 2006, riducendo pertanto, nel medesimo periodo, il margine industriale da 100 a 40 (4).

In tale contesto generale sono state dedicate anche alcune riflessioni sulle ulteriori prospettive di riassetto del sistema bancario, con particolare riguardo al settore delle banche popolari. I rappresentanti della Banca d'Italia hanno indicato al riguardo la necessità di procedere alla riforma della normativa in materia di banche popolari, che dovrebbe essere realizzata, a suo parere, d'intesa tra le banche popolari stesse, senza perdere le grandi potenzialità che la struttura di governo societario di tali banche possiede, oltre al radicamento sul territorio.

La stessa Banca d'Italia, considerando tuttavia il fatto che ormai molte di queste banche popolari sono diventate delle aziende di grandi dimensioni, ritiene che occorra prevedere forme di *governance* che consentano una maggiore contendibilità di queste banche, al fine di evitare rischi di autoreferenzialità da parte del *management* e a conseguenti situazioni di instabilità (5).

In generale, la presenza nel sistema bancario delle banche popolari è stata apprezzata, e ritenuta in grado di attribuire equilibrio al sistema stesso.

Si è infatti osservato, con riguardo alla questione della dimensione delle aziende bancarie, che in Italia vi sono 700 banche e circa 300 gruppi bancari, grandi e piccoli, e che la presenza di tre grandi gruppi in concorrenza tra di loro, unitamente al sistema delle banche popolari, delle casse di risparmio, e delle banche di credito cooperativo, assicurerebbe un apprezzabile livello di concorrenza ed un adeguato equilibrio del sistema, superiore a quello di molti altri Paesi avanzati, nei quali sono presenti solo due o tre o quattro gruppi principali (6).

2. Stato dei rapporti tra le banche e la clientela, sotto il profilo della trasparenza e della tutela dei diritti dei risparmiatori.

Per quanto riguarda la tematica relativa ai rapporti tra banche e clientela, un primo aspetto oggetto dell'attenzione della Commissione ha riguardato il livello dei costi bancari: in tale contesto è emerso come il costo medio per anno per conto corrente in Italia sia più alto che negli altri Paesi, per motivazioni legate all'esigenza di assicurare la prossimità del servizio ai clienti (predisponendo quindi una serie molto numerosa di sportelli in modo tale da coprire tutto il territorio nazionale), ai costi delle transazioni per contanti, ai costi della sicurezza per prevenire le rapine ai danni del settore (7).

Nell'ambito dei costi bancari, il valore più elevato è rappresentato dal conto corrente, mentre tutti gli altri servizi si trovano nella media, o addirittura al di sotto (8).

Al fine di avvicinare i costi alla media europea, alcuni istituti bancari (il riferimento è a Unicredit) hanno iniziato a commercializzare conti correnti che hanno un costo base di un euro al mese, se si utilizzano strumenti a distanza, suscettibile di incremento qualora invece si faccia ricorso agli sportelli bancari tradizionali (9).

Come sopra richiamato, una delle ragioni addotte per motivare il più elevato livello di costo è data dal fatto che in Italia si registra ancora un utilizzo particolarmente elevato del contante per l'effettuazione dei pagamenti: in particolare, il 90 per cento delle transazioni è realizzate per contanti, il 10 per cento con altri strumenti di pagamento, in Germania il 78 per cento, in Olanda il 67 per cento, in Inghilterra il 65 per cento, in Francia il 59 per cento. Da ciò deriva anche un elevato livello dei costi di sicurezza, legato alla maggior rischiosità del maneggio di denaro contante, testimoniata dal fatto che nel 2005 in Italia si sono verificate più rapine ai danni di banche che in

tutto il resto d'Europa (10).

Sempre sotto questo profilo è stato inoltre evidenziato il peso dell'imposizione fiscale sui conti correnti, che non esiste in molti altri Paesi, rispetto alla quale le banche svolgono una mera attività di esazione: nello specifico il cliente italiano paga 12 euro per costi bancari e circa 30 euro di imposte, con un costo facciale totale di 42 euro (11).

Sotto il profilo specifico del tasso di concorrenzialità nel mercato dei servizi bancari, i soggetti auditi hanno affermato che il livello di concorrenza in tale settore sarebbe, anche a seguito della completa privatizzazione del sistema, piuttosto elevato, adducendo a testimonianza di ciò la percentuale molto rilevante di clienti che, ogni anno, cambiano banca: tale dato costituirebbe infatti un indicatore decisivo per valutare il grado di mobilità, concorrenza e innovazione all'interno di un settore. Stando agli ultimi dati a disposizione, relativi al 2005, nel corso dell'anno, quasi l'8 per cento delle famiglie e l'11 per cento delle piccole e medie aziende hanno cambiato banca, a dimostrazione del fatto che c'è possibilità di movimento, che è possibile confrontare le offerte e che vi è una grande concorrenza tra le banche (12).

In tale contesto sono stati ricordati i risultati della ricerca condotta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato sui costi dei conti correnti bancari, nell'ambito della quale sono state identificate dieci tipologie di clienti, con un elevatissimo livello di dispersione del costo dei conti correnti in ognuna di queste dieci categorie, evidenziandosi come proprio tale dispersione molto alta confermerebbe il grado elevato di concorrenza esistente nel sistema bancario (13).

Un'ulteriore tematica afferente alla questione dei rapporti tra banche e clientela, che ha attirato l'attenzione della Commissione, riguarda i rischi insiti nell'utilizzo di prodotti finanziari complessi, quali i prodotti derivati.

I rappresentanti della Banca d'Italia ascoltati in audizione hanno a tale proposito ricordato la posizione espressa dal Governatore Draghi, nella sua funzione di presidente del Foro per la stabilità finanziaria a livello internazionale, secondo il quale i derivati rappresentano innanzitutto uno strumento essenziale per la gestione dei rischi, estremamente utile per la gestione delle posizioni anche da parte dei debitori, essendo in grado, se correttamente utilizzato, di ridurre i costi i rischi e le perdite.

Qualora, tuttavia, i derivati vengano usati, anziché per coprire posizioni di rischio, per incrementare l'esposizione al rischio e realizzare guadagni molto più elevati, essi comportano invece un elemento di fragilità, con conseguenze gravi a carico degli intermediari.

La Banca d'Italia ha sottolineato l'importanza, al riguardo, di una seria educazione finanziaria, al fine di sradicare la convinzione, ancora molto diffusa, secondo cui gli strumenti finanziari derivati possono incrementare il rendimento dei propri investimenti senza alcun rischio. Occorre invece diffondere la consapevolezza che le innovazioni finanziarie consentono di gestire meglio i rischi, ma non di eliminarli completamente, tenendo sempre a mente il binomio secondo il quale ad un alto rendimento corrisponde un alto rischio.

Con riguardo al problema specifico dei derivati sottoscritti dagli enti locali, la Banca d'Italia ha evidenziato la creazione, insieme alla Ragioneria generale dello Stato, di un sistema informativo delle operazioni delle Amministrazioni pubbliche, il programma SIOPE, che consente di monitorare, quasi in tempo reale, le operazioni finanziarie di tutti gli enti pubblici territoriali (regioni, province e comuni) e di un certo numero di enti pubblici, ma che non hanno carattere territoriale. Attraverso questo strumento, che si prospetta pienamente operativo dall'anno prossimo, si è in grado di seguirne tutta l'attività (14).

Con riguardo al tema «banca universale/conflitto di interessi», facendo riferimento, in modo specifico, alla gestione del risparmio, i soggetti auditi hanno rilevato come non sia opportuno giungere ad un assetto normativo che preveda una totale separazione tra soggetti bancari e società di gestione del risparmio, considerando invece fondamentale definire modelli di *governance* in grado di garantire indipendenza, non solo nella distribuzione, dei prodotti del risparmio gestito, e di assicurare la qualità del servizio reso alla clientela (15).

In questo senso, è stato ricordato come in alcune esperienze (il riferimento è al gruppo bancario

Unicredito) il sistema di incentivazione dei dipendenti sia stato collegato al grado di soddisfazione della clientela (16).

Inoltre, in termini di trasparenza nei rapporti con i risparmiatori, il recepimento della direttiva MiFid dovrebbe portare in questo campo una certa omogeneità a livello europeo, pur tenendo conto delle specificità locali. In Germania e in Austria, ad esempio, il livello di protezione del risparmiatore risulta notevolmente più basso che in Italia, e quindi anche i costi di *compliance* per la protezione del risparmiatore, che viene considerato più preparato e consapevole di quanto non si ritenga mediamente in Italia, sono molto più bassi (17).

Per quanto concerne l'attuazione della normativa in materia di portabilità dei mutui, si è sottolineata l'esigenza che ogni banca possa valutare il merito di credito di coloro che diventano suoi clienti, senza dover necessariamente entrare in rapporti commerciali obbligati con clienti il cui merito di credito è stato esaminato e valutato da altre banche, che potrebbero applicare criteri molto diversi. C'è infatti il rischio che, procedendo in questo modo, si verifichino fenomeni analoghi alla crisi dei mutui *subprime* negli Stati Uniti, dovendosi quindi fare attenzione a non trasformare il rapporto banca-cliente in qualcosa di «commoditizzato» (18).

Infine, la Commissione si è interrogata sul tema concernente il livello di indebitamento della clientela bancaria italiana, che sembra costituire uno degli elementi evolutivi del sistema creditizio nazionale.

A tale riguardo i soggetti auditi hanno riferito che il tasso di indebitamento delle famiglie italiane presenta, rapportando i debiti complessivi della famiglia al reddito disponibile, un tasso di crescita a partire dal 2002. Tuttavia, è stato ricordato che questa crescita del tasso di indebitamento pone comunque l'Italia molto lontana dai principali Paesi sviluppati. Infatti, a marzo 2007 l'indebitamento italiano delle famiglie era pari al 48 per cento; in Francia corrispondeva al 66 per cento, in Germania al 100 per cento e negli Stati Uniti al 131 per cento.

Analoghe considerazioni sono emerse osservando il rapporto tra l'indebitamento delle famiglie e il prodotto interno lordo, pari, a giugno del 2007, al 39 per cento, dato dal quale si evince come l'indebitamento delle famiglie italiane risulti in crescita, sebbene sia ancora abbastanza contenuto (19).

3. Stato di attuazione e conseguenze sul sistema bancario degli Accordi di Basilea.

Con riguardo all'impatto dell'accordo di Basilea II, i soggetti auditi hanno sottolineato i benefici per gli imprenditori e le imprese italiane derivanti dalla sua attuazione. In particolare, dal momento che l'accordo rende il costo del denaro commisurato alla implicita rischiosità dei clienti, i creditori peggiori sopporteranno un costo più alto rispetto a quelli con maggior merito di credito, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, con particolari vantaggi potenziali per i clienti situati nel Sud d'Italia.

L'erogazione del credito sarà connesso non solo ai dati di bilancio delle imprese, ma anche alla serie storica di dati connessa alla struttura proprietaria e alla *governance* delle imprese, dove, a diversa di tali elementi, corrispondono diversi livelli di rischiosità. Si ritiene quindi che Basilea II possa comportare mediamente una riduzione significativa del capitale assorbito dal rischio di credito, parte del quale potrà essere reimpiegato per i rischi operativi (20).

Si è anche osservato che l'attuazione dell'accordo non dovrebbe avere implicazioni negative per i piccoli operatori, considerati gli aggiustamenti apportati negli ultimi due o tre anni (21).

4. La situazione del tessuto bancario nel Mezzogiorno d'Italia.

L'attenzione della Commissione si è poi concentrata, quale tema centrale dell'indagine conoscitiva, sulla situazione del tessuto bancario nel Mezzogiorno d'Italia, sulle condizioni di accesso al credito per gli imprenditori meridionali rispetto alle altre aree del Paese, sulla capacità degli operatori creditizi di mantenere un legame con il tessuto economico locale, e sugli eventuali correttivi alla

normativa atti a favorire l'instaurarsi di rapporti di più proficua collaborazione tra mondo produttivo meridionale e sistema bancario.

Si è innanzitutto ricordato come nel Mezzogiorno le trasformazioni registrate dal sistema bancario dagli anni novanta siano state accentuate rispetto alle altre aree del Paese, riflettendo la maggiore intensità della recessione dei primi anni di quel decennio.

Le difficoltà congiunturali di quest'area si combinavano infatti con la fine delle politiche di intervento straordinario, con conseguenze dirompenti sul fragile tessuto produttivo, in larga misura dipendente dal sostegno pubblico, con pesanti riflessi negativi sull'attività delle banche.

Tra il 1993 e il 1998 circa il 30 per cento della consistenza dei crediti bancari concessi al Sud e nelle Isole veniva iscritto a sofferenza. Nel periodo 1993-1997 i negativi andamenti reddituali provocavano un'erosione cospicua delle risorse patrimoniali delle banche nel Mezzogiorno, che, in più casi, in quegli anni mostravano deficienze rispetto ai requisiti minimi patrimoniali, determinando pesanti perdite per gli intermediari su cui faceva perno il sistema del credito nel Mezzogiorno.

Il dissesto bancario nel Mezzogiorno veniva superato sia con l'intervento pubblico sia, in misura determinante, con il trasferimento della proprietà delle banche da soggetti insediati in quell'area, principalmente enti di natura pubblica, a gruppi bancari efficienti e meglio patrimonializzati, con sede nelle regioni centro settentrionali.

Tra il 1995 e il 1999 al Sud e nelle Isole si sono realizzate 125 fusioni, incorporazioni e acquisizioni del controllo; il volume delle operazioni, misurato in termini di fondi intermediati, è progressivamente aumentato dal 17,9 per cento nel periodo 1990-1994 al 30,5 e al 49,4 per cento nei due successivi quinquenni.

Attualmente non si registrano deficienze patrimoniali di singoli istituti, ma si rileva come la fragilità del sistema produttivo meridionale, le limitate possibilità di crescita e di diversificazione dell'attività di intermediazione che esso offre, rendano tuttora difficile lo sviluppo di banche locali, come invece avviene in altre aree del Paese (22).

4.1 Le condizioni di accesso al credito per gli imprenditori meridionali rispetto alle altre aree del Paese.

Con riguardo alle condizioni di accesso al credito per gli imprenditori meridionali rispetto alle altre aree del Paese, i soggetti auditi hanno rilevato come lo spostamento al Centro Nord del baricentro proprietario delle banche e la conseguente riorganizzazione del sistema creditizio abbiano nel complesso migliorato l'offerta di prodotti bancari.

Nel dettaglio, alla riduzione del numero di banche con sede nel Mezzogiorno ha corrisposto un forte incremento nei punti di offerta di servizi bancari. Il numero di sportelli bancari al Sud e nelle Isole è infatti aumentato da 3.900 nel 1990 a 6.300 nel 2000 e a 7.000 nel 2006, si è ridotto il numero di comuni non serviti da banche, mentre è aumentato il numero di intermediari presenti, in media, nello stesso comune.

Nonostante tali elementi positivi, l'indagine ha evidenziato il permanere di un divario ancora ampio del Meridione rispetto alle altre aree del Paese, in parte causati dalla minore domanda di servizi finanziari.

Nel Mezzogiorno vi sono infatti 34 sportelli ogni 100 mila abitanti, a fronte di 66 al Centro Nord, mentre l'utilizzo di Internet e del canale telefonico, seppure in espansione, è ancora poco diffuso. Il divario territoriale nella capillarità della rete bancaria si attenua peraltro rapportando gli sportelli, invece che alla popolazione, a variabili che meglio approssimano il volume della domanda potenziale: in rapporto al prodotto interno lordo, il numero di sportelli bancari al Sud e nelle Isole risulta pressoché in linea con quello delle altre regioni.

Per quanto riguarda il tasso di partecipazione ai mercati bancari delle famiglie del Mezzogiorno, esso risulta ancora basso, non disponendo di un conto di deposito bancario ben quattro famiglie su dieci, a fronte di una su dieci nelle regioni settentrionali, differenze queste che risentono dei minori livelli di reddito e delle condizioni socio-economiche delle famiglie meridionali.

Sono stati invece smentiti i timori per i possibili effetti sulla disponibilità e sul costo dei servizi bancari alle famiglie e alle imprese del Mezzogiorno, che erano stati generati dai mutamenti strutturali del mercato creditizio del Mezzogiorno e, in particolare, dal rilevante peso acquisito nella proprietà degli intermediari meridionali da operatori provenienti da altre regioni.

Con riguardo, innanzitutto, alla disponibilità dei finanziamenti, si è rilevato come il rapporto tra i prestiti destinati a finanziare l'attività produttiva *in loco* e il risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno sia via via aumentato, fino a circa il 100 per cento nel 2005. Il rapporto aumenta ulteriormente tenendo conto delle imprese con stabilimenti nel Mezzogiorno ma con sede legale al Centro Nord, per le quali i prestiti nelle statistiche creditizie sono attribuiti a prestatori del Centro Nord, anche se in realtà finanziano l'economia meridionale.

Si è affermato che attualmente, pertanto, le banche erogano ai clienti del Sud e delle Isole un ammontare di prestiti superiore al volume di risparmio raccolto nell'area.

Sono state al riguardo richiamate recenti analisi empiriche svolte dalla Banca d'Italia (23), le quali indicano come le differenze provinciali nel valore del rapporto tra impieghi e raccolta non riflettano la provenienza degli intermediari operanti *in loco*, bensì le caratteristiche di ciascun mercato provinciale, quali il grado di efficienza della giustizia civile, la rischiosità del credito, la qualità dei meccanismi informali che regolano i rapporti economici - il cosiddetto «capitale sociale». Si è rilevato come il rapporto è più elevato laddove più favorevoli risultano le opportunità di investimento per le imprese.

Nell'esame della dinamica più recente dei prestiti trova riscontro il miglioramento nella disponibilità di credito al Mezzogiorno.

Al riguardo è stato infatti osservato come i finanziamenti alle imprese meridionali abbiano accelerato dal 2002 e nell'ultimo triennio, e come la loro espansione abbia sistematicamente sopravanzato quella dei crediti alle imprese del Centro Nord, in tutti i principali settori produttivi e per le diverse classi dimensionali di imprese, compresi i finanziamenti concessi dalle società finanziarie specializzate nelle attività di *leasing* e di *factoring*, cresciuti in misura più rapida al Sud e nelle Isole rispetto alle altre regioni.

Circa la metà della maggiore crescita del credito nel Mezzogiorno - in base alle analisi della Banca d'Italia - è ascrivibile alla più sostenuta domanda di finanziamento bancari da parte delle imprese meridionali, a sua volta connessa con il minore sviluppo delle fonti interne di finanziamento (il calo di alcune forme di trasferimenti pubblici e le riduzioni delle erogazioni alle imprese del Mezzogiorno connesse con interventi agevolativi nazionali).

I prestiti concessi alle imprese meridionali da parte delle banche facenti parte di gruppi del Centro Nord sono progressivamente aumentati, fino a raggiungere nel 2006 un ritmo di crescita quasi doppio rispetto alle banche meridionali.

Il credito complessivamente concesso dal sistema bancario alle regioni del Mezzogiorno ammonta, a settembre 2006, a circa 181 miliardi di euro; gli impieghi concessi nel solo Sud d'Italia sono aumentati del 14,2 per cento rispetto ad un anno prima, mentre a livello nazionale la crescita si è invece attestata al 10,9 per cento.

La crescita maggiore ha riguardato i crediti concessi alle imprese (circa il 15 per cento nel Mezzogiorno contro il 9,5 per cento circa del totale nazionale), e particolarmente brillante è stata la dinamica del settore delle costruzioni e dei servizi, cresciuti in media di circa il 18-19 per cento. Anche l'evoluzione dei finanziamenti bancari concessi all'industria manifatturiera è stata positiva, essendo cresciuti i prestiti nel Mezzogiorno del 12,3 per cento contro il 5,3 per cento del totale nazionale (24).

Le differenze nei tassi di crescita del credito alla clientela meridionale erogato rispettivamente dalle banche appartenenti a gruppi del Centro Nord e da quelle meridionali si sono peraltro ridotte nei primi mesi del 2007, avendo la qualità del credito bancario nel Mezzogiorno mostrato negli ultimi mesi segni di deterioramento.

In tale contesto la Banca d'Italia mantiene elevata l'attenzione dell'azione di vigilanza sull'evoluzione del mercato del credito meridionale, in presenza di uno sviluppo dell'economia

inferiore rispetto al resto del Paese, di più deboli segnali di ristrutturazione del sistema produttivo e di rapida espansione dei tassi di decadimento dei prestiti (25).

Dai dati forniti dalla Banca d'Italia emerge che nei dodici mesi terminanti a dicembre 2006 l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti complessivi alle imprese è salita al 2 per cento nel Mezzogiorno, a fronte dell'1,1 per cento al Centro Nord. Alla fine di aprile 2007 le partite deteriorate relative al complesso della clientela ammontavano nel Mezzogiorno all'11,9 per cento del totale dei prestiti, a fronte del 5,2 al Centro Nord.

Con riguardo alla problematica relativa al costo dei finanziamenti, si è rilevato come il divario territoriale nel costo dei prestiti alle imprese negli anni recenti si stia riducendo. Nel dettaglio, per i tassi a medio e a lungo termine, particolarmente rilevanti per le scelte di investimento delle imprese, il differenziale tra Mezzogiorno e Centro Nord è sceso da 1,2 punti percentuali nel 1998 a circa 0,9 nel 2003 e a 0,3 punti nel marzo 2007. Nel comparto del credito a breve termine esso si è portato da 2,3 punti nel 1996 a 1,6 punti alla fine dello scorso marzo. A tale proposito è stato osservato che il divario territoriale nel costo dei finanziamenti resta influenzato dalle caratteristiche della clientela bancaria.

Un primo elemento di divergenza è costituito dalla diversa composizione dimensionale e settoriale del sistema produttivo, poiché nel Mezzogiorno le imprese sono in media di più piccole dimensioni ed è maggiore il peso di settori, quali l'edilizia e l'agricoltura, caratterizzati da più elevati tassi di insolvenza.

Le analisi della Banca d'Italia indicano che il differenziale nel costo del credito - tenendo conto delle diverse caratteristiche dimensionali e settoriali delle imprese affidate - si riduce a marzo 2007 a 0,1 punti nel comparto a medio e a lungo termine e a 1,2 punti in quello a breve termine. Le cause del fenomeno sono da rintracciarsi nella fragilità finanziaria, in media più elevata della clientela meridionale, nelle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva dell'area, e nella maggior lentezza delle procedure di recupero dei crediti.

Circa il divario dei tassi a lungo termine, la Banca d'Italia osserva che i tassi a lungo termine vengono pattuiti, soprattutto nel Mezzogiorno, a fronte di operazioni molto spesso pienamente garantite e quindi assistite da garanzie reali, il che spiega perché ci sia un divario inferiore. Le forme di erogazione del credito, qualora siano assistite da garanzie reali, consentono infatti di praticare tassi più bassi (26).

Nel dettaglio, per le imprese del Mezzogiorno, nel 1998 il differenziale dei tassi di impiego a medio e lungo termine, tra Mezzogiorno e Nord, era di 120 punti base, mentre nel 2007 ammontava a 30 punti base. Sul credito a breve termine, si è passati da 230 punti base a 70 punti base. Tali dati devono tuttavia essere letti tenendo presente che al Sud le imprese sono mediamente più piccole: pertanto, ponderando per il fattore dimensionale della clientela la differente composizione per settori, si può notare che, sostanzialmente, non sono riscontrabili differenze (27).

Alcuni elementi interessanti circa le condizioni del credito nel Mezzogiorno sono stati forniti anche dai rappresentanti dei gruppi bancari auditati.

Ad esempio, gli esponenti del gruppo Unicredito hanno ricordato come al Sud esso raccolga 100 euro e ne impieghi 189, secondo i dati di bilancio (28), mentre i rappresentanti del gruppo IntesaSanPaolo, hanno sottolineato come, relativamente ai tassi, l'allineamento tra le regioni del sud e il resto d'Italia è pressoché totale, trovandosi al di sotto, di quasi un punto, rispetto ai tassi medi che il sistema bancario applica in queste regioni.

In generale, dunque, gli esponenti del mondo bancario hanno confermato l'insussistenza, in termini medi, di un disallineamento dei tassi di interesse attivi nelle regioni del Sud rispetto al resto d'Italia (29), evidenziando come i finanziamenti erogati in quell'area siano maggiori dei depositi, e smentendo dunque il timore che si possano considerare queste regioni come fonti di raccolta di risorse finanziaria impiegate altrove (30).

Con riguardo ai tassi di sofferenza sui crediti erogati, invece, si è rilevato come esista un divario storico tra i tassi di sofferenza del Mezzogiorno rispetto al totale che si registra in Italia. Secondo i dati illustrati dalla società CRIF s.p.a., storicamente e strutturalmente i tassi di sofferenza

nel Mezzogiorno del Paese sono più alti rispetto alla media nazionale, e anche negli ultimi sette anni, questo divario trova delle conferme. Si rileva l'unico elemento in controtendenza sui mutui ipotecari, dove il divario si è ridotto e addirittura annullato nel corso degli ultimi dodici mesi. Questa forbice, invece, resta più o meno stabile nel corso degli anni per quanto riguarda il credito al consumo e per quanto riguarda i finanziamenti alla famiglia produttrice di reddito e ai piccoli operatori economici (31).

In tale contesto è stato rilevato, in generale, come gli ostacoli all'attività di impresa nel Mezzogiorno siano costituiti principalmente dallo scarso funzionamento della giustizia civile, dall'insufficienza di infrastrutture, dalle difficoltà di smaltimento dei rifiuti, dai problemi logistici, dall'insufficienza delle reti di telecomunicazioni, dalle difficoltà nel reperimento di personale qualificato e dagli ostacoli nell'attività di recupero dei crediti, mentre il rapporto con il sistema bancario, paradossalmente, è avvertito come un problema più al Centro Nord che al Centro Sud (32).

4.2 La capacità degli operatori creditizi meridionali di mantenere un legame con il tessuto economico locale.

Sempre con riferimento alla situazione del mercato creditizio meridionale, è stato evidenziato come l'acquisizione delle maggiori banche meridionali da parte di banche del Centro Nord abbia contribuito al miglioramento delle tecniche e dei criteri di gestione del credito, stimolando la crescita dei finanziamenti e la riduzione dei tassi di interesse, mentre si sono rivelati infondati i timori che l'ingresso delle banche centro settentrionali nei mercati meridionali potesse determinare effetti negativi sulla disponibilità e sul costo del credito nelle regioni meridionali, anche per effetto dell'allontanamento dei centri decisionali delle banche dalla clientela locale (33).

Sotto quest'ultimo aspetto i grandi gruppi nati a seguito della ristrutturazione del sistema bancario hanno cercato di evitare il rischio della lontananza dalla conoscenza o dal territorio stesso mantenendo, in ogni zona d'Italia, banche territoriali, specializzate, o aree di operatività, che operano principalmente in quel territorio. Ad esempio di tale politica si è portato il caso del Banco di Napoli, radicato in quattro regioni di competenza, che costituisce il chiaro esempio di banca dedicata a determinate regioni. Tale formula organizzativa permette di portare sui territori i vantaggi di una grande banca nazionale e internazionale, mantenendo una dimensione locale (34). Incide peraltro, in termini negativi sulla capacità del settore bancario di seguire con maggiore efficacia gli andamenti delle imprese meridionali, la scarsa domanda, nel Sud, di servizi finanziari sofisticati da parte delle imprese. In particolare, secondo la Banca d'Italia, l'esperienza dei maggiori gruppi bancari dimostra che l'attività di *corporate finance* risulta ancora poco sviluppata, mentre alcuni segnali positivi si ravvisano nel settore del *private equity* e del *project financing*.

4.3 Eventuali correttivi alla normativa atti a favorire l'instaurarsi di rapporti di più proficua collaborazione tra mondo produttivo meridionale e sistema bancario.

Obiettivo dell'indagine conoscitiva era anche quello di procedere all'identificazione di eventuali correttivi alla normativa, in grado di a favorire l'instaurarsi di rapporti di più proficua collaborazione tra mondo produttivo meridionale e sistema bancario.

Al riguardo, si è osservato in generale come nel Mezzogiorno la difficoltà di accesso al credito, il più elevato costo del denaro, la maggiore incidenza delle sofferenze riflettono le debolezze dell'ambiente istituzionale, vale a dire di quell'insieme di norme e di istituzioni, formali o informali, che regolano la vita economica e civile e influenzano le scelte e l'agire degli operatori. L'ambiente istituzionale influenza infatti il funzionamento del sistema finanziario, sia direttamente sia indirettamente, attraverso i suoi effetti sui comportamenti dei cittadini, delle imprese e, quindi, sulle scelte degli operatori finanziari.

Un esempio chiaro dell'impatto diretto del contesto istituzionale sul sistema finanziario è costituito dalla tutela dei diritti dei creditori, in quanto dove questi diritti non sono, di fatto, pienamente garantiti, i prestatori di fondi sono meno disposti a concedere credito ai debitori più rischiosi e

richiedono tassi di interesse più elevati.

Nel Mezzogiorno, in particolare, la tutela dei creditori soffre dei tempi lunghi della giustizia, con una durata dei procedimenti civili superiore rispetto agli altri paesi europei e anche alle regioni del Centro Nord.

Si è quindi considerato che assicurare un ordinato svolgimento delle attività delle imprese e della collettività, contrastare le infiltrazioni della criminalità nell'economia e nell'Amministrazione pubblica che determinano anche costi e ostacoli alla concorrenza, rafforzare la fiducia reciproca tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, costituiscono azioni essenziali per conferire credibilità agli impegni tra le parti ed incentivare la correttezza nei comportamenti.

Sono inoltre ritenuti necessari progressi per fornire alle imprese, oltre al sostegno creditizio, conoscenze e servizi volti a stimolare guadagni di efficienza e aumenti della dimensione operativa, valutando le aziende sulla base della qualità dei progetti di investimento, delle prospettive di sviluppo, delle sinergie che possono derivare da operazioni di fusione e acquisizione, piuttosto che sulla base della mera disponibilità di garanzie reali.

Particolare importanza riveste altresì, nel tessuto economico del Sud, il rapporto tra sistema bancario e piccole e medie imprese.

Si auspica al riguardo un miglioramento dei rapporti tra le banche e le piccole imprese, anche tramite la partecipazione di queste ultime ai consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Le piccole imprese appartenenti ai Confidi sono infatti caratterizzate da una minore probabilità di incorrere in sofferenze creditizie, e beneficiano di un costo del credito significativamente più basso rispetto a imprese simili non aderenti ai consorzi.

Sotto questo profilo l'azione della Banca d'Italia nelle sedi internazionali ha fatto sì che il nuovo Accordo sul capitale di Basilea II consentisse alle banche finanziatrici di utilizzare, a determinate condizioni, ponderazioni favorevoli per le imprese di minore dimensione e di riconoscere le garanzie concesse dai Confidi ai fini della attenuazione del rischio di credito.

Inoltre, le aggregazioni tra consorzi potranno contribuire a migliorare la qualità e la quantità dei servizi offerti agli associati. Con la riforma del 2003, l'ampliamento delle dimensioni operative e il rafforzamento delle strutture organizzativo-patrimoniali possono essere effettuati dai Confidi assumendo la veste di banche cooperative o di intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia. Un ulteriore impegno sul fronte dell'educazione finanziaria e sulla diffusione della cultura finanziaria potrà favorire una riallocazione del portafoglio delle famiglie meridionali, accrescendone il grado di diversificazione e il rendimento.

Per quanto concerne il sistema dei pagamenti, nel Mezzogiorno lo sviluppo dei canali telematici può apportare benefici alla clientela, agli intermediari, al sistema economico nel suo complesso, in quanto un maggiore utilizzo di strumenti elettronici consente la tracciabilità delle operazioni, favorendo la riduzione dei rischi di utilizzo illecito degli strumenti di pagamento e il contrasto alla microcriminalità e all'occultamento, a fini fiscali, delle transazioni.

Con riguardo al tema dei prestiti al consumo, appare opportuno valutare una revisione della normativa antiusura, in quanto la normativa attuale, ponendo un tetto ai tassi di interesse, obbliga le banche a tagliare il livello di accettazione del credito a un certo tasso di rischiosità. In tali situazioni, un cliente che ha una rischiosità bancaria più elevata di quanto il tasso massimo consentito consenta di ripagare, riceverà da parte del sistema bancario, che non ha discrezionalità in materia, un rifiuto dell'erogazione creditizia. Le caratteristiche dell'attuale normativa pongono dei limiti abbastanza rilevanti all'operatività specifica (35).

In tale contesto appare utile superare l'attuale discrasia dei tassi-soglia di usura, che sono diversi per le banche e per le società finanziarie, creando pertanto distorsioni nel mercato (36).

In conclusione, merita ricordare come l'azione di vigilanza svolta sulle banche dalla Banca d'Italia e la normativa in materia non costituiscano un ostacolo alla creazione di banche «del Sud, nel Sud, per il Sud», sottolineando al riguardo come le iniziative in questo campo debbano essere coerenti con le condizioni dell'economia, evitando di assegnare alle banche compiti impropri, in contrasto con la natura imprenditoriale della loro attività, e di compiere un rischioso «ritorno al passato» (37).

5. *Le nuove tematiche relative alla finanza etica.*

Cogliendo l'occasione dell'indagine, la Commissione ha ritenuto infine di approfondire anche le nuove tematiche relative alla finanza etica, quale fenomeno che costituisce un elemento innovativo del panorama creditizio italiano, acquisendo a tal fine le esperienze maturate e le proposte avanzate in questo settore dai rappresentanti di Banca Etica, che costituisce il primo operatore bancario di finanza etica sorto in Italia.

Innanzitutto è stato rilevato come le caratteristiche di un operatore bancario specificamente ispirato a principi di finanza etica permettano di avere un'aggregazione nel territorio molto marcata fra soci, che consente di frazionare il rischio, e di ridurre i tassi di sofferenza degli impieghi (38).

Con riguardo all'operatività nel Mezzogiorno, si è segnalata la scelta di stabilire il medesimo tasso di credito sia al Nord, sia al Sud: a tale riguardo è emerso il dato, assai interessante, che al Sud, a fronte di una raccolta pari al 5,5 per cento della raccolta totale, la banca impiega il 12,3 per cento del totale della raccolta stessa (39).

Quanto all'esercizio del microcredito, si è compiuta una riflessione su come esso possa essere concretamente strutturato in Italia per facilitarne la diffusione.

L'esercizio del microcredito consiste in piccoli prestiti, che in genere si catalogano secondo due modalità: la prima riguarda l'implementazione di piccole attività produttive; la seconda ha carattere più socio-assistenziale, essendo i beneficiari persone in difficoltà che ricevono un piccolo credito, per i quali è molto alto il rischio che il prestito possa non essere restituito.

Dopo aver ricordato che al Sud la banca ha sviluppato una specifica attività di microcredito nel Sud, stipulando convenzioni con i comuni di Napoli e Foggia, con la regione Calabria e con la provincia di Potenza, si è segnalato come essa debba, prima di avviare l'esercizio del microcredito, costituire una rete territoriale, al fine di creare una modalità di collegamento con il territorio, che consenta di svolgere un controllo su coloro che ricevono il finanziamento e di svolgere una valutazione sulle reali possibilità di questi soggetti di restituire il prestito (40).

Con riguardo all'operatività della banca, si è segnalato come a livello strutturale intervenga spesso, oltre all'ente locale (che mette a disposizione un fondo di garanzia) e alla banca (che mette a disposizione delle risorse), anche un terzo soggetto che, con un effetto moltiplicatore, garantisce l'accompagnamento, la formazione e la crescita professionale dei soggetti beneficiari del finanziamento. Il rapporto diretto tra beneficiario e intermediario finanziario o bancario deve infatti essere in qualche maniera mediato da un soggetto appartenente al terzo settore, o anche da un ente pubblico, che si occupi dell'accompagnamento e che selezioni i beneficiari. Quasi tutti gli enti pubblici, del resto, sono dotati di un servizio che cerca di fornire qualche tipo di assistenza alle fasce deboli ed emarginate.

Per quanto riguarda le possibili iniziative legislative in questo campo, è stata innanzitutto sollecitata l'esigenza che il legislatore chiarisca il concetto di finanza etica, stabilendo una definizione più precisa e cogente di valenza generale.

Inoltre, è stato segnalato come, analogamente a quanto avvenuto in Francia, dove è stata approvata una legge che permette alle associazioni, o alle organizzazioni non governative iscritte in un elenco tenuto dalla Banca di Francia, di esercitare il microcredito a determinate condizioni ed entro determinati limiti, sarebbe auspicabile che anche in Italia il legislatore possa assumere iniziative per incentivare tale forma di attività creditizia (41).

In particolare, si ritiene importante inserire nell'ambito della normativa sull'antiriciclaggio una norma che consenta di identificare i soggetti che richiedono interventi di microcredito anche attraverso soggetti non bancari. Si è al riguardo portato l'esempio della Caritas di Imola, la quale, prima dell'approvazione della nuova normativa sull'antiriciclaggio poteva provvedere all'identificazione del soggetto che richiedeva il credito. Ripristinare la possibilità che l'identificazione di tali soggetti possa avvenire anche da parte di un ente certificato e, in qualche modo, riconosciuto come potenzialmente capace, rappresenterebbe un passo in avanti significativo, agevolando l'operatività di operatori bancari che non possono disporre di migliaia di sportelli

disseminati sul territorio.

In definitiva, si è auspicato che nella riflessione sul fenomeno e nella traduzione a livello legislativo sia importante che nel mondo della finanza emergano non soltanto la considerazione economica del profitto in termini di tasso creditizio, che pure deve esserci, e di redditività della banca, ma anche l'azione culturale e sociale che una banca svolge (42).

6. Considerazioni conclusive.

La peculiare situazione politica, legata alla conclusione anticipata della XV legislatura, nella quale la Commissione Finanze si è trovata a discutere ed approvare il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, ha consigliato di non attribuire ad esso un carattere nettamente orientato politicamente: tuttavia si è convenuto circa l'opportunità che il lavoro svolto dalla Commissione stessa nel corso dell'indagine possa costituire un'utile base di lavoro per la successiva attività parlamentare relativamente ai temi dell'assetto del sistema creditizio italiano. In tale prospettiva sono state formulate alcune considerazioni, che scaturiscono dagli elementi conoscitivi acquisiti durante l'indagine.

In primo luogo è emersa con tutta evidenza la radicale trasformazione del sistema bancario nazionale intercorsa durante gli ultimi quindici anni: si è passati da un sistema creditizio quasi completamente in mano pubblica ad un assetto proprietario completamente privatizzata, che ha contribuito al netto miglioramento dell'efficienza del settore, sia sotto il profilo della profittabilità media, sia sotto quello del livello dei costi, entrambi ormai sostanzialmente in linea con gli *standard* dei paesi avanzati.

Al processo di privatizzazione del settore ha fatto seguito un'ampia ristrutturazione dei soggetti ivi operanti, che ha determinato una netta riduzione del numero di operatori bancari, con la creazione di taluni gruppi polifunzionali, due dei quali (Unicredit e IntesaSanPaolo) hanno assunto una netta posizione di *leadership* sul mercato nazionale e si propongono come interlocutori di primo piano del mercato finanziario internazionale.

Sotto un ulteriore profilo si è registrata una significativa evoluzione del quadro normativo e di vigilanza sulle banche, dovuto in larga parte all'integrazione dell'ordinamento nazionale con quello comunitario, che ha comportato il passaggio da un'impostazione fortemente vincolistica e sostanzialmente dirigistica, nell'ambito della quale la Banca d'Italia svolgeva una funzione di vero e proprio indirizzo sulle principali scelte di gestione delle banche, ad un'impostazione basata sulla definizione di una cornice regolatoria generale, nel cui ambito l'autorità di vigilanza svolge funzioni di autorizzazione e verifica del rispetto dei criteri di sana e prudente gestione, lasciando tuttavia ai singoli operatori la piena responsabilità sulla propria attività.

Le evoluzioni appena richiamate hanno evidentemente comportato conseguenze rilevanti sull'operatività degli operatori bancari e sulle modalità di relazione tra questi ultimi e la clientela, che possono, nel complesso, essere valutate in termini positivi.

Occorre, comunque, compiere ancora una definitiva valutazione circa gli assetti del sistema bancario nazionale risultanti dal processo di ristrutturazione appena descritto, verificando in particolare se esso possa considerarsi sostanzialmente stabile, ovvero se permangano ancora ulteriori prospettive evolutive, ad esempio per quanto riguarda il comparto delle banche popolari. Per quanto attiene ai rapporti con la clientela bancaria, è emerso come l'ancora vasto utilizzo del contante, in una percentuale nettamente superiore a quelle registrate nei paesi più avanzati, determini un incremento di costi che si riverbera anche sul costo medio di tenuta dei conti correnti, il quale risulta ancora superiore alla media europea, sia pure in un panorama molto articolato, nel quale si evidenzia una notevole diversificazione tra i diversi operatori bancari. In quest'ambito occorre evidentemente esercitare un'attenta azione di stimolo e di monitoraggio, che deve puntare a ridurre in prospettiva l'utilizzo del contante nelle transazioni, ad assicurare piena trasparenza nelle

condizioni contrattuali e a favorire un'ulteriore apertura concorrenziale del settore.

Un altro aspetto cui il legislatore e le autorità di vigilanza dovranno dedicare particolare attenzione nel prossimo futuro, riguarda la mutazione intervenuta nelle abitudini finanziarie dei consumatori italiani: sotto questo profilo si assiste infatti ad un lento, progressivo uniformarsi del mercato italiano rispetto a quello degli altri paesi avanzati, caratterizzati da un maggior ricorso all'indebitamento ed al credito al consumo da parte delle famiglie, invertendo in tal modo la tradizionale, elevata propensione al risparmio che da sempre caratterizzava i risparmiatori italiani. Se un maggior livello di «finanziarizzazione» delle famiglie italiane, costituisce, da un lato, un elemento di modernizzazione ed un'opportunità di sviluppo, esso pone, dall'altro, seri problemi di vigilanza, in quanto il più elevato indebitamento della clientela al dettaglio può comportare il rischio di eccessi e distorsioni gravemente dannosi, sia sotto il profilo sociale sia sotto quello degli equilibri finanziari del sistema.

Una specifica ottica attraverso la quale la Commissione ha esaminato le tematiche oggetto di indagine riguarda le condizioni del sistema creditizio meridionale.

Permane, sotto questo profilo, una differenziazione non trascurabile nelle condizioni di credito registrate nelle regioni meridionali rispetto a quelle evidenziate nelle altre aree del Paese: tale differenza, che appare per lo più collegata ad alcune variabili di carattere socio-economico, quali la relativa arretratezza del tessuto produttivo meridionale, le minori dimensioni e la più bassa capitalizzazione delle singole imprese, il più alto tasso di sofferenza degli impieghi bancari, il maggior ricorso al contante, il minore livello di sicurezza, nonché la maggiore difficoltà del sistema istituzionale ad assicurare un'efficace tutela dei creditori, costituisce un nodo problematico che non può essere tralasciato, se si vogliono affrontare alla radice i problemi del sottosviluppo del Mezzogiorno, e che pertanto dovrà formare oggetto di attenta riflessione da parte del prossimo Parlamento.

In un contesto più generale, l'indagine conoscitiva ha evidenziato come il settore bancario nazionale sia caratterizzato da una tendenziale, sempre più spinta integrazione operativa e funzionale, e come esso sia ormai chiamato a confrontarsi con i nuovi scenari del mercato globale dei capitali, misurandosi con strumenti finanziari articolati e sofisticati, in continua evoluzione.

A tale riguardo occorre in primo luogo prendere coscienza del definitivo avvento di operatori finanziari polifunzionali, rispetto ai quali l'antica segmentazione tra le diverse modalità di esercizio del credito, l'attività assicurativa e quella di intermediazione finanziaria, risulta definitivamente tramontata, sia sotto il profilo pratico, sia sul piano normativo. Ciò comporta, evidentemente, una rilevante sfida, tanto per gli operatori creditizi, quanto per il legislatore e le autorità di vigilanza. Emerge quindi, sempre più, l'esigenza di un approccio coordinato, a livello nazionale, europeo ed internazionale, che consenta di aggiornare costantemente il quadro normativo alla mutata realtà degli operatori finanziari, ed assicuri, al tempo stesso, un livello di vigilanza tale da assicurare un'adeguata tutela dei diritti dei risparmiatori, un sufficiente livello di erogazione del credito e la necessaria stabilità ai mercati.

Appare, sotto questo aspetto, particolarmente significativo il dibattito insorto in ambito comunitario a seguito delle recenti turbolenze legate alla crisi dei mutui *subprime*: tale vicenda dimostra infatti come il ricorso a strumenti ed architetture finanziarie sempre più complesse, se costituisce, da un lato, un importante strumento per la creazione di ricchezza, rischia, dall'altro, di costituire un elemento di instabilità pericoloso non più per uno specifico operatore o per un singolo mercato nazionale, ma per gli stessi equilibri finanziari del pianeta. Di qui l'esigenza, ampiamente condivisa, di giungere ad una maggiore collaborazione tra i soggetti regolatori e tra le autorità di vigilanza nazionale, ad esempio attraverso l'elaborazione di regole e prassi il più possibile comuni, nonché la necessità di incentivare gli stessi operatori finanziari a dotarsi di strumenti adeguati a valutare preventivamente e monitorare costantemente il livello di rischio insito nella loro operatività ed adeguare conseguentemente i propri modelli di gestione e controllo.

Si tratta, anche in questo caso, di tematiche assai complesse, che non possono evidentemente in alcun modo essere affrontate compiutamente in questa sede, ma che meritano di essere segnalate

all'attenzione del prossimo Parlamento, il quale dovrà avere, auspicabilmente, la capacità di inserirsi con lucidità ed autorevolezza in un dibattito che supera certamente i confini nazionali.

- (1) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (2) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (3) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (4) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (5) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (6) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (7) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (8) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (9) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (10) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (11) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (12) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (13) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (14) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (15) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (16) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (17) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (18) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (19) Audizione dei rappresentanti della CRIF Spa - 11 ottobre 2007.
- (20) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (21) Audizione dei rappresentanti della CRIF Spa - 11 ottobre 2007.
- (22) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (23) Cfr. L. Cannari - F. Panetta (a cura di), Il sistema finanziario e il Mezzogiorno, Bari, Cacucci, 2006.
- (24) Fonte: Associazione bancaria italiana - ABI.
- (25) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (26) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (27) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (28) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (29) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (30) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (31) Audizione dei rappresentanti della CRIF Spa - 11 ottobre 2007.
- (32) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (33) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (34) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo Intesa San Paolo, Corrado Passera - 30 ottobre 2007.
- (35) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (36) Audizione dell'Amministratore delegato del gruppo UniCredit, Alessandro Profumo - 10 ottobre 2007.
- (37) Audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni - 26 luglio 2007.
- (38) Audizione del Vicepresidente di Banca Etica, Fabio Silva - 17 gennaio 2008.
- (39) Audizione del Vicepresidente di Banca Etica, Fabio Silva - 17 gennaio 2008.
- (40) Audizione del Vicepresidente di Banca Etica, Fabio Silva - 17 gennaio 2008.
- (41) Audizione del Presidente di Banca Etica, Fabio Salviato - 17 gennaio 2008.
- (42) Audizione del Vicepresidente di Banca Etica, Fabio Silva - 17 gennaio 2008.